

**La Nota**di **Massimo Franco****UN PD ILLUSO  
CHE LA SCISSIONE  
RISOLVESSE  
LA SUA CRISI**

I veleni tra il Pd e gli scissionisti fluiscono con un'abbondanza prevedibile. Il vero problema del partito, però, è l'accerchiamento del vertice del Pd: sia per i casi delle tessere false a Napoli, sia per gli sviluppi dell'inchiesta sulla Consip che lambisce il padre di Matteo Renzi, Tiziano, e il ministro Luca Lotti. Il risultato è un clima di rissa permanente. L'illusione del vertice dem era che, una volta andati via i dirigenti più ostili all'ex premier, sarebbe scoppiata la pace. Ma andando verso il congresso anticipato, la polemica si incattivisce: quasi il virus della disgregazione avesse attecchito nel partito, al di là di chi ha scelto la scissione.

Il Pd non è pacificato ma in bilico. Il caso di Napoli rappresenta un frammento della crisi. Già il fatto che il candidato alla segreteria e Guardasigilli, Andrea Orlando, tema brogli anche altrove, è un atto di sfiducia nei confronti del vertice. In più, legare il fenomeno alla «precarietà» nell'organizzazione

congressuale suona come atto d'accusa contro chi ha voluto una resa dei conti subito. Spiegare quanto accade in termini di «odio personale» contro Renzi serve a poco: sebbene questa componente pesi.

Basta pensare a Massimo D'Alema che, irridente, paragona le primarie al Festival di Sanremo: quasi anche lui in passato non le avesse appoggiate. Ormai la questione è politica; e le divisioni difficili da comporre. Finché Renzi era il segretario-premier, la sua aggressività, i toni sprezzanti verso gli avversari, erano tollerati in nome di una strategia vincente. Ma dopo il referendum del 4 dicembre e l'aura di sconfitta che grava su di lui, tutto ha un'eco diversa.

Sono emersi i limiti di un'intera classe dirigente, e rinate le logiche di corrente. E ribollono in un contenitore per il quale la scissione è stata una soluzione illusoria. I problemi sono ancora lì, irrisolti: solo che adesso tormentano la pancia della

maggioranza. Michele Emiliano che rivela sms imbarazzanti sui presunti rapporti tra il padre di Renzi e il ministro Lotti con l'imprenditore Romeo arrestato ieri nell'inchiesta sulla Consip, la centrale acquisti della pubblica amministrazione, conferma una degenerazione dello scontro. E il caso Napoli dice che nella periferia del Pd nei tre anni renziani non è cambiato nulla.

Il M5S insinua ad arte il sospetto che si siano iscritti perfino dei camorristi. Il presidente dem Matteo Orfini, replica con una punta di imbarazzo: «Non mi risulta». Ma il tema proietta un'ombra opaca sulle procedure del congresso e sul suo esito. Per Renzi la strada verso la rielezione appare in discesa. Eppure, alle primarie «aperte» potrebbero portare a risultati imprevedibili. È il metodo che, almeno in parte, contribuì all'elezione di Renzi nel 2013. Il problema è che stavolta potrebbe essere usato dai suoi avversari per delegittimarlo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

